



Angela Merkel ricevuta ieri a Villa Madama dal premier Mario Monti
FOTO ANSA

Internet, trattato Acta bocciato a Strasburgo

● **Respinto con 478 no** il controverso accordo anti-contraffazione
● **Luigi Berlinguer:** «Abbiamo messo fine ad un errore politico gravissimo» ● **Il Ppe** voleva far slittare il voto

CARLA ATTIANESE
STRASBURGO

Ci sono voluti mesi di vera e propria battaglia politica, ma alla fine il Parlamento europeo, con un voto schiacciante di 478 deputati contrari e solo 39 a favore, ha respinto Acta, l'accordo commerciale anti-contraffazione che, tra le altre cose, dettava nuove regole per la protezione del copyright su Internet e finito sotto l'occhio del ciclone perché fortemente sospettato di ledere i diritti e le libertà fondamentali.

L'attenzione si era alzata ieri in giornata, quando nei corridoi dell'europarlamento era circolata la voce, poi rilanciata dalle agenzie, di un possibile slittamento del voto per un blitz per del Ppe. Il tentativo effetti-

vamente c'è stato, con la richiesta da parte del Partito Popolare di rinviare il voto, ufficialmente col pretesto di attendere il pronunciamento della corte di Giustizia Ue sulla compatibilità dell'accordo con la Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione, dopo il ricorso presentato dalla Commissione europea nei mesi scorsi. L'Aula ha però a grande maggioranza prima bocciato la richiesta, e poi l'accordo.

«Il ricorso alla Corte di Giustizia era un diversivo - spiega Luigi Berlinguer, europarlamentare democratico e coordinatore del gruppo S&D nella commissione giuridica del Parlamento europeo - il problema non era la conformità con la legge, ma il gravissimo errore di considerare alla stessa stregua il crimine della contraffazione dei prodotti con la cosiddetta pirateria on-line, e dunque l'accesso talvolta anche non legale, ma di certo non criminale, alla rete. Al di là delle intenzioni della Commissione, con il voto di oggi Acta può considerarsi morto».

NEGOZIATO SEGRETO

La storia di Acta parte nel 2007, anno dell'avvio di un 'negoziato segreto' tra la Commissione europea, 39 Paesi tra cui Stati Uniti e Giappone, associazioni di categoria e multinazionali, che ha escluso sia i parlamentari nazionali che il Parlamento europeo. Fin dalle prime indiscrezioni

sul contenuto dell'accordo, tenuto praticamente segreto per più di tre anni e venuto alla luce grazie a numerose interrogazioni dell'Europarlamento a Consiglio e Commissione, Acta ha scatenato una vera e propria mobilitazione internazionale, con tre milioni di firme raccolte da associazioni e movimenti di tutto il mondo per la sua cancellazione.

Per comprendere la portata della questione, basti pensare che le sanzioni previste per la violazione del diritto d'autore arrivavano fino alle pene carcerarie.

«Acta è stato un gravissimo errore politico - spiega ancora Berlinguer - perché ha provocato una reazione enorme. Oggi questo movimento è diffuso non solo in Europa ma nel mondo, e rende impossibile procedere su quella strada». «È stata sconfitta la linea della destra, di cui Sarkozy è stato uno dei principali interpreti, di voler tutelare gli autori col codice penale e la criminalizzazione - è la lettura dell'europarlamentare-. Ora in Europa si sta cominciando ad affrontare correttamente e spero efficacemente una revisione del diritto d'autore, ma era necessario togliere dai piedi Acta. E questo il Parlamento ha fatto gloriosamente con un risultato straordinario anche in termini numerici».

Il presidente del Gruppo dei Socialisti e democratici, l'austriaco Hannes Swoboda, ha dichiarato che «per la prima volta il Parlamento europeo ha usato il potere previsto dai trattati di respingere un accordo internazionale. Commissione e Consiglio devono essere consapevoli che non è possibile scavalcare la volontà del Parlamento, che difende e rappresenta i cittadini. Adesso diciamo alla Commissione di voler lavorare insieme per la lotta alla contraffazione e la protezione del copyright. Stavolta però lo faremo alla luce del sole, coinvolgendo fin dall'inizio l'opinione pubblica e i cittadini».

...
Swoboda: «Ora un nuovo testo: ma alla luce del sole, coinvolgendo l'opinione pubblica»

summit del G20, dal quale Juncker è stato sempre escluso.

Angela Merkel e François Hollande dovrebbero affrontare la questione in occasione dell'incontro di domenica prossima a Reims, in Francia, quando celebreranno insieme il cinquantesimo anniversario dell'incontro De Gaulle-Adenauer. Ma non è, ovviamente, tutto così semplice come potrebbe sembrare a prima vista. Se Frau Merkel e l'inquilino dell'Eliseo sembrano d'accordo per rafforzare il ruolo di «Mister Euro», i due rischiano però di trovarsi in disaccordo sul nome del candidato, visto che entrambi i Paesi ambiscono a quella poltrona.

Intanto, comunque, sul futuro dell'attuale presidente dell'Eurogruppo si è espresso anche il presidente del

Parlamento europeo Martin Schulz: Jean Claude Juncker deve restare. «In questo momento serve un presidente esperto che sia in grado di conciliare tutte le posizioni e i pareri divergenti, qualcuno in grado di tenere insieme Francia e Germania». Infatti, ha aggiunto, «è stato detto che Lussemburgo è come un topolino fra due elefanti e tutti sanno che gli elefanti hanno paura dei topolini: deve rimanere perché Francia e Germania ne hanno bisogno». Per Juncker, in scadenza a breve, si prospetta una proroga, dopo che era stata ventilata una candidatura del tedesco Wolfgang Schäuble. «È riuscito finora a conciliare bene il compito di premier lussemburghese con quello di capo dell'Eurogruppo e penso possa continuare a farlo ancora per un po'».

CONSIGLIO DIFESA

Sì alle missioni all'estero, ma riducendo i costi

L'Italia resta impegnata nelle missioni militari all'estero sotto l'egida di Onu, Ue e Nato ma con attenzione alla «riduzione degli oneri finanziari connessi». È quanto ha ribadito il Consiglio supremo della Difesa che è stato presieduto oggi dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano al Quirinale. «Sulla base degli sviluppi intervenuti negli scenari di crisi, il Consiglio Supremo della Difesa ha esaminato il quadro della partecipazione delle Forze Armate alle missioni internazionali - si legge nella

nota conclusiva diffusa dal Quirinale - nella prospettiva di proseguire la riqualificazione del contributo militare, con la riduzione degli oneri finanziari connessi, fermo restando l'impegno del Paese, in ambito Onu, Unione Europea e Nato, per la sicurezza e la stabilità». E a proposito del «progressivo disimpegno di Isaf entro il 2014, è emerso il convincimento di promuovere iniziative di cooperazione tra gruppi anche ristretti di partner europei, così da avere 'più Europa' nello sviluppo e nell'impiego delle capacità militari»

Ratzinger rassicura Bertone

«Piena fiducia, critiche ingiuste»

● **La lettera:** nessun cambio della guardia
● **Risposta a Vatileaks,** il Papa ringrazia il segretario di Stato

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«Benedetto XVI rinnova la fiducia al cardinale Bertone»: così in prima pagina titola l'*Osservatore Romano* pubblicando per intero la lettera autografa del pontefice al suo segretario di Stato. Di fronte alle «ingiuste critiche levatesi verso la sua persona» negli ultimi mesi il pontefice gli conferma la sua fiducia. Esprime il suo «rammarico» per quelle critiche che bolla come «ingiuste». Per il suo più stretto collaboratore ha parole di «profonda riconoscenza» «per la sua discreta

vicinanza e per il suo illuminato consiglio» che - puntualizza in modo significativo - «ho trovato di particolare aiuto in questi ultimi mesi». A Bertone il Papa non rinuncia. Lo considera essenziale.

Questa è la risposta ferma a chi ha cercato di mettere in discussione il suo rapporto di fiducia con il segretario di Stato o a chi ne ha evidenziato i limiti di governance. Proprio in questi tempi particolarmente tempestosi per la Curia Romana, segnati dalle polemiche e dall'offensiva mediatica di «Vatileaks», dalla fuga di notizie riservate che hanno portato all'incriminazione del suo maggiordomo, Paolo Gabriele, il Papa ringrazia Bertone. A chi ha chiesto la testa del segretario di Stato, il pontefice risponde con questa sua lettera scritta lo scorso 2 luglio, alla vigilia della sua partenza per la residenza estiva di Castel Gandolfo, ma resa nota ieri. Nulla è cambiato. Richiama quanto scritto il 15 gennaio 2010 quando ha respinto le sue dimissioni presentate come consuetudine al compi-



Papa Benedetto XVI, in una immagine di repertorio FOTO TM NEWS-INFORMAZIONI

mento dei 75 anni. Ratzinger ricordava le ragioni di questa profonda fiducia. Il «delicato lavoro» svolto da segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede ed anche le sue qualità umane. «Ho sempre ammirato - scriveva - il suo «sensus fidei», la sua preparazione dottrinale e canonistica e la sua «humanitas», che ci ha molto aiutato a vivere nella Congregazione per la Dottrina della Fede un clima di autentica familiarità, unita ad una decisa e determinata disciplina di lavoro». Per tutte queste qualità lo aveva voluto al suo fianco come segretario di Stato nell'estate del 2006. «E sono oggi la ragione per la quale - scriveva - anche in futuro, non vorrei rinunciare a questa sua preziosa collaborazione».

Nulla è cambiato da allora per Papa Ratzinger. Rassicura e difende l'unità della Chiesa. La sua linea è quella della «ferma mitezza» e dell'unità. È così che intende affrontare i mali presenti nella Chiesa e nella Curia romana. Anche l'opposizione esplicita a Bertone di chi aveva in mano le redini di comando della curia sotto Wojtyła, la «diplomazia» che lo accusa di mancanza di visione globale, ma anche per una gestione personalistica e poco collegiale, a volte arrogante.

La lettera del Papa può aver tranquillizzato chi, Oltretevere, ha interpretato come un segno di incrinatura di questa

fiducia la decisione di Ratzinger di voler incontrare sulla situazione della Chiesa e sul caso Vatileaks sabato 23 giugno sei porporati «di grande esperienza», espressione di sensibilità diverse presenti nella Chiesa (l'arcivescovo di Sydney George Pell, il prefetto della Congregazione per i vescovi Marc Ouellet, Jean-Louis Tauran, presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, l'italiano Camillo Ruini, vicario generale emerito per la Diocesi di Roma e Jozef Tomko, già Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli). Una riunione di cui ha dato notizia la Sala Stampa vaticana, a cui era assente il segretario di Stato. Il Papa ascolta e poi decide. Già lo scorso 30 giugno all'udienza generale, mentre infuriava la polemica su corvi e fughe di notizie riservate, Benedetto XVI ha rinnovato la sua fiducia e il suo incoraggiamento ai suoi più stretti collaboratori e «a tutti coloro che quotidianamente, con fedeltà, spirito di sacrificio e nel silenzio mi aiutano nell'adempimento del mio ministero».

C'è da chiedersi se con questa sua ultima lettera Benedetto XVI intenderà confermare al suo posto il salesiano Bertone, anche quando a dicembre compirà 78 anni. È impensabile una sua sostituzione condizionata da pressioni esterne. Sarà solo Ratzinger a decidere quando.